

L'ULTIMATUM

Rasmussen e Obama: «Non resteremo a guardare». Ma la Russia frena Congelamento dei beni libici, giro di vite dell'Europa

La Nato prepara i piani militari Gheddafi: «Pronto a dimettermi»

Al Jazeera: il rais ha offerto le dimissioni, ma gli insorti hanno rifiutato

di 15 milioni di dollari per la popolazione sofferente - ha detto - ma al tempo stesso seguito il dibattito interno alla Nato, che sta studiando eventuali opzioni militari». Le forze armate del paese, sulla 82ma divisione aerea a Fort Bragg al Comando delle Operazioni Speciali di Tampa, hanno cominciato ad elaborare scenari

LAPAROLA CHIAVE

NATO
E' la sigla di North Atlantic Treaty Organization, organizzazione del trattato nordatlantico. E' nata tra i Paesi del mondo occidentale attorno alla sfera di influenza degli Usa come collaborazione nella Difesa. Trattato istitutivo è il Patto Atlantico che fu firmato a Washington il 4 aprile 1949.

Operazione No fly zone

USA **ITALIA**
Ipotesi di No fly zone

COME FUNZIONA UNA NO FLY ZONE
La No fly zone consiste in un'area in cui è proibito il sorvolo di qualsiasi velivolo non autorizzato.

Secondo gli esperti, prima di istituire una No fly zone, devono essere messi fuori uso le basi aeree, i velivoli e le infrastrutture della contraerea del Paese interessato

Se un aereo viola la No fly zone, caccia intercettori si levano in volo per dissuadere il velivolo ed eventualmente abbatterlo

L'Italia potrebbe partecipare con le basi aeree e il supporto logistico

FORZA AEREA LIBICA



bellici in caso estremo di fallimento delle operazioni umanitarie. Il rappresentante Usa alla Nato Ivo Daalder ha annunciato ieri che la sorveglianza degli aerei da ricognizione Awacs sul cielo libico è stata portata a 24 ore, sette giorni la settimana. Dalla commissione europea invece è giunta la notizia di un giro di vite bancario sui conti riferibili alla famiglia Gheddafi. Cinque fondi libici inclusi la Lia e i suoi investimenti italiani sono stati congelati. Resta da vedere quale sarà la posizione di Russia e Cina. Il vice presidente Biden è in missione a Mosca, dove ieri ministro degli Esteri Lavrov si è detto contrario ad una soluzione militare. Pechino invece tace, dopo aver messo in atto il precipitativo rimpatrio dei propri connazionali dalla Libia. Entrambe hanno negato a lungo il consenso ad



In alto, bambini giocano con un centro armato a Bengasi. Nel fondo, il presidente Obama

una risoluzione Onu che evitava di misurarsi sull'intervento, ma la questione sembra ora improcrastinabile, e potrebbe presto tornare ad investire il Palazzo di Vetro.

Il Colonnello rafforzato dagli attacchi stranieri

Esercizio e Aviazione tengono in scacco gli insorti

di ENRICO SALERNO

LA NATO studia opzioni militari, Obama ne parla, facendo capire che i tempi non sono maturi, la Lega araba, incerta, dice che qualcosa va fatto. E' uno scenario dettato da numerosi fattori, non ultimo la sensazione, raccontata da alcuni giornalisti sul campo e da diplomatici occidentali a Tripoli, che qualcosa sta cambiando nello scenario. Gheddafi starebbe guadagnando consensi.

Non è amore per il dittatore e nemmeno necessariamente paura a spostare le simpatie della gente comune. La disinformazione, le esagerazioni delle televisioni che parlavano di massacrati senza controllare voci e "notizie", la campagna internazionale contro Gheddafi, passato in poche ore da beniamino di Stati Uniti e Unione Europea a mostro da mandare via al più presto, la diffidenza di molti tripolini nei confronti dei loro compatrioti in Cirenaica, sono tutti fattori che avrebbero portato a un certo ripensamento popolare. Alcuni dubbi sono condivisi anche dalla Casa Bianca quando fa capire che non intende né armare né addestrare i rivoltosi prima di sapere che ci sono veramente i capi della protesta e in quale direzione porteranno la Libia se dovessero rovesciare l'attuale regime che, nei fatti, offriva stabilità agli interessi occidentali nella regione.

Fonte di questa situazione piena di interrogativi, Gheddafi ha offerto

AZIONI MILITARI E DIALOGO

Il rais cerca di non dare il pretesto per un intervento

Le truppe del regime sei giorni fa si sono impadronite di Charayan. E da qui scatenano la controffensiva

IL REPORTAGE

Sui monti dei ribelli berberci dove il rais tenta la riconquista

Perché qui si è da poco combattuto e da qui si sta portando la riconquista delle piccole città ribelli dello Djebel. Il 2 marzo le forze del Colonnello hanno avuto ragione dei ribelli. Restano dei palazzi incendiati nella piazza che porta alla strada per Taghinnah. In queste montagne c'era il bastione della resistenza anti-italiana negli anni '20 e sempre qui sopravvivevano i discendenti degli Badii, terza via tra sunniti e sciiti. Lo scorso 16 dicembre a Yafraan, poco distante da Charayan, due fratelli, Madeghis e

Mazigh Buzakhar, studiosi della cultura berbera, vengono arrestati e scompaiono nel nulla.

I fermi e gli arresti non sono una novità, quindi, anche se solo per un paio d'ore, come è successo ieri sulla via del ritorno. Non ci sono stranieri su queste montagne e chi decide di venire armato di attraversa tutta fotografata, non passa inosservato. «Radio», chiedono i militari, scambiando i registratori per apparecchi di trasmissione. Niente deve uscire da queste zone: fotografie e filmati possono essere requisiti, telefonini compresi. Nessuno parla inglese e viene prelevato un passante per fare da traduttore. Fortunatamente una telefonata al responsabile tripolino dei media stranieri risolve la situazione. «Ci dispiace per quello che è successo, ma non avevamo l'autorizzazione», spiegano dalla capitale.

Intanto la guerra, quella vera fatta di bombe e raid aerei, si sposta lentamente verso est. Misurata resta ai colpi di maglio del Qaid, anche se non si sa ancora per quanto. «Se questo assedio continua ancora a lungo, la situazione diventerà disperata», ha detto alla *Bbc* un portavoce dei ribelli di Misurata, che nei giorni scorsi ha subito raid aerei e anche nella giornata di ieri è stata teatro di duri scontri, mentre a Bin Jaurud cede la linea del fronte che indirettamente di diversi chilometri verso Ras Lanus. «Siamo dovuti tornare a Ras Lanus. Stamattina alle quattro hanno sgomberato i giornalisti dall'albergo. Due colleghi, uno americano e uno francese sono stati feriti», racconta al telefono André Lohm, fotoreporter norvegese. Ci si sente ogni mattina per fare il punto della situazione e per avere notizie sui collegamenti. La situazione sembra essersi capovolta: non è più la Tripolitania in pericolo ma la Cirenaica. Sono ormai tre giorni infatti che i governativi continuano a bombardare con carri armati. La televisione libica nei giorni scorsi aveva dato per presa Zawiyah, ma ieri, per l'ennesima volta, il loro organo per i media stranieri è stato rimandato. Ieri ha parlato anche Seif al-Islam Gheddafi, il quale ha invitato l'Italia a «sostenere la lotta al terrorismo se non vuole ritrovarsi un Paese come l'Afghanistan a mezz'ora dalle proprie coste. Se i ribelli vincessero - ha aggiunto - in Libia non ci sarà posto né per l'Eni né per la democrazia».

SEIF, IL FIGLIO DI GHEDDAFI

«L'Italia ci aiuti se non vuole trovarsi vicino un Afghanistan»

zione del dittatore di Tripoli di levarsi in volo per bombardare i propri cittadini. Lo stesso segretario della Nato è ben consapevole del valore di minaccia che tale decisione avrebbe per l'intero mondo arabo, e infatti ha rassicurato che il corso dei negoziati in materia è discusso anche con l'Unione africana e con la Lega araba, la quale avrebbe già dato un appoggio preventivo alla chiusura dello spazio aereo. Il passaggio è carico di tensione per la diplomazia americana, la quale teme di essere vista come l'istigatrice della manovra, anche se è chiaro che i senatori McCain e Lieberman sono tornati da Tel Aviv la scorsa settimana con un pressante invito perché Obama passi all'azione. Il segretario della Difesa Robert Gates che era in visita a Kabul è stato sorpreso con i microfoni ancora accesi mentre chiedeva al generale Petraeus tra il serio e il faceto se è pronto a spostarsi sul fronte libico. Da Washington anche Obama ha parlato di un possibile impegno militare: «Abbiamo appena stanziato un nuovo pacchetto di aiuti

LA GUERRA SI SPOSTA AD EST

Misurata è allo stremo, dai raid aerei

La piastra strada che attraversa per chilometri l'entroterra, circondata da verdi prati, lentamente si inerpica per montagne brulle e rosse ricoperte a tratti di vegetazione e fiori, destinati a sparire nei mesi più caldi dell'anno. Ancora un posto di blocco e si arriva in città. La prima impressione è quella di un posto di frontiera, nessun ristorante, la gente evita di parlare e non vi è la solita trafila di domande che si fanno quando si incontrano stranieri. Come se non si esistesse.



Folla imponente a Gheddafi a Tripoli, dove il Colonnello continua ad avere i suoi sostenitori

